

Rubrica Economia Civile

Avevo inteso che si può migliorare il mondo

Bruno Bernardi

Una mia breve presentazione, giusto per “fare la tara” su quanto andrò dicendo: dopo la maturità ho scelto economia stregato da una raccolta di articoli di Pasquale Saraceno su “La questione meridionale” trovata su una bancarella di libri usati a Jesolo. Avevo inteso che fosse possibile migliorare il mondo, non solo le sorti del Sud, studiando i problemi della produzione economica – un’infarinatura marxista all’epoca si respirava nell’aria – e applicando le soluzioni trovate. Semplice ed entusiasmante: la serietà degli studi e la razionalità delle scelte avrebbero aperto la strada a un’umanità liberata dal bisogno. Non lo diceva lui, intendiamoci, è quello che avevo capito io appena uscito dal liceo. Gli anni da studente a Ca’ Foscari mi hanno avvicinato alla complessità delle vicende umane, aumentando il mio interesse per lo studio. Con tanti distinguo, un po’ di ingenuità lasciata per strada e una decisa presa di distanza dalla visione assoluta ed esclusiva di razionalità, questo orientamento è rimasto il motivo conduttore di 40 anni di lavoro in università e nella professione.

Interventi di economia in una rivista diocesana?

Sono stato io stesso un po’ sorpreso dall’invito a collaborare alla vostra rivista perché se in generale l’economia non gode di buona fama, aree non marginali del mondo cattolico sembrano averne una considerazione decisamente negativa.

Economia, in tutte le sue numerose articolazioni, è uno di quei termini che fanno scattare in molti un moto di fastidio che si traduce in immediata chiusura, in un ‘passiamo oltre’ senza appello.

Si ritiene che tecnica e calcolo economici, si siano liberati dall’iniziale natura di strumenti trasformandosi in criterio di interpretazione delle relazioni umane, al punto da determinarne i fini con la pervasiva monetizzazione di ogni aspetto della nostra vita. La compressione del welfare, le diverse forme di povertà e di esclusione – per non dire dello sfruttamento delle risorse naturali – sarebbero tutte imputate alla “triste scienza”, divenuta nel frattempo economicismo, ideologia del dominio che produce disprezzo del povero e della quale anche l’attenzione per il riconoscimento del merito sarebbe solo l’ennesima mistificante espressione. Nel radicalismo di queste posizioni credo ci sia molta retorica che ha rivitalizzato un pregiudizio, o forse un giudizio di valore, con radici remote. Proverò a muovermi su un terreno più contendibile alla discussione.

Vorrei in questi interventi condividere una visione dell’economia profondamente radicata nella responsabilità, che comprende anche il dovere del limite, in ogni direzione: privata non meno che pubblica, perché le attese dei diversi ‘mondi vitali’ vanno soddisfatte in un contesto di reciproca dipendenza senza il quale aumentano i conflitti e la colpevole dispersione di risorse.

Tutto questo richiede una esplicita rivendi-

cazione dei valori sui quali la nostra pratica economica si basa, disponibili a discuterli, non a tenere distinti economia e valori perché attribuire allo strumento economico pretese di astratta oggettività significa cedere il passo alla visione totalizzante paventata da alcuni.

Se lo strumento fosse neutro, qualsiasi deviazione dai suoi dettati sarebbe insensata e pericolosa: un incubo. Il mito della neutralità assolutizza lo strumento e respinge l’adozione di valori a fondamento dell’agire dei singoli e delle collettività, valori che invece danno al necessario riconoscimento identita-

rio un’attitudine di apertura, non di chiusura in difesa.

Sono tutti temi presenti da decenni con ben altra profondità e autorevolezza scientifica anche nel magistero sociale, ne riprendo qualche eco per rendere il senso e la direzione del nostro contributo.

Un ambito nel quale mi pare convergano molti di questi temi riguarda il rapporto tra economia e cultura, interessante di per sé ma anche esemplare di nuove modalità di presenza dell’economia nella nostra vita.

Vorrei dedicare il prossimo intervento, da condividere e discutere, a questo tema.

Immagine da Federica Web Learning



Centro Italiano Femminile
Via San Cilino 101, Trieste

con il contributo di



con la partecipazione di

Associazione Mater Civitas
Movimento “Maria Regina della Pace”

8 dicembre 2023 Infiorata alla Stele Mariana

Il Centro Italiano Femminile è lieto di invitarLa venerdì 8 dicembre
alla tradizionale Infiorata della Stele Mariana
di piazza Garibaldi a Trieste.

La cerimonia inizierà alle 11.30 con la recita del S. Rosario
e si concluderà alla presenza di S.E. il Vescovo mons. Enrico Trevisi
con la preghiera dell’Angelus e una breve omelia.